

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Marino: «Liberiamo Roma» Il centrosinistra in piazza

● **Pisapia, Zingaretti, Zedda e Serracchiani alla manifestazione in piazza Farnese**

● **Il presidente del Lazio: «Siccome non trovano un motivo per votare Alemanno, ci insultano»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sorrisi in piazza, bandiere con la scritta fuxia «Liberiamo Roma». Atmosfera di fiducia, al di là della scaramanzia, anche se Ignazio Marino ribadisce: «Non ci sono vincitori annunciati», e Debora Serracchiani, dal palco, chiude il suo intervento con l'incitamento classico dei comizi elettorali: «Telefonate, mandate sms, parlate con i vicini, ricordate a tutti che non c'è nulla di scontato».

Una allegria, una fiducia che si sprigiona alla fine, quando tra abbracci e sorrisi, Marino accenna un ballo sulle note de «La notte dei desideri» di Jovanotti, «Siete bellissimi», grida verso la piazza, poi scende e si mescola con la folla, creando un vero e proprio serpente in mezzo alla gente. «Adesso si cambia», gli dicono in molti tra baci e strette di mano. «Ho fatto venire mio marito da Alba, per votarla», gli dice una signora. «Si merita un bacio», risponde lui. Il rito democratico del comizio lo officia una ragazza grassottella, Alessandra Bisotti, volontaria che indossa la maglietta bianca della campagna per Ignazio Marino sindaco, un vero talento da entertainer nella gestione il palco. Sul palco salgono gli amministratori, secondo il segno civico che Marino ha dato al suo impegno. Massimo Zedda, Debora Serracchiani, Giuliano Pisapia, Nicola Zingaretti. Nel pubblico c'è Guglielmo Epifani, c'è Bruno Tabacci, ci sono - sparsi - assessori regionali come Michele Civita, c'è Eugenio Patanè che regge il Partito democratico nella fase di passaggio che porterà al congresso, l'ex segretario del Pd romano Marco Miccoli, c'è Umberto Marroni, capogruppo Pd in Campidoglio, Sabrina Alfonsi, candidata presidente nel primo municipio, c'è il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda e i consiglieri di Sel eletti in Campidoglio, Luigi Nieri, Gemma Azuni.

Quando il sindaco di Cagliari sale sul palco, dal pubblico una signora bionda

grida: «Sei pure bello!». Alessandra lo presenta: «Una vita da precario, come la nostra, ora è un bravissimo sindaco». Zedda racconta la battaglia su due fronti del mestiere di sindaco: da una parte gli interessi consolidati, le camarille, dall'altra il patto di stabilità che «ha stabilizzato ingiustizie e precarietà». Da un consiglio a Marino: ridurre il numero degli assessori. E racconta: «Io sono presidente del teatro lirico, ma ho pagato di tasca mia l'abbonamento. E ho tagliato la mia pensione da onorevole, per rispetto di mia madre, professoressa di storia dell'arte. Sono un marziano, come Marino». Cita i grandi della sua terra, Gramsci, Berlinguer e Emilio Lussu, «che è morto a Roma in una casa in affitto».

È la volta de «la romana», così in Friuli Venezia Giulia gli avversari chiamavano Debora Serracchiani. La presidente ci spiega che non ha mai detto «Marino ha vinto nonostante il Pd. Quella frase io l'ho usata quando ho vinto io, nel momento di massima sofferenza del Pd». Sul palco raccoglie gli applausi quando chiede che il Pd «marchi la propria differenza dal governo», «questo governo è l'unico possibile e noi lo sosteniamo, ma quando la sinistra assomiglia alla destra perde il suo elettorato».

Giuliano Pisapia che, attraverso i giornalisti, ricorda ad Alemanno di essere molto sopra di lui nelle classifiche dei sindaci, sostiene che la vittoria di Marino «è importantissima per una svolta nel Paese». «È da tempo - ha aggiunto - che non c'è una sinergia tra i sindaci delle due più grandi città d'Italia, la capitale e la capitale economica, che hanno gli stessi valori, le stesse idee e gli stessi progetti».

Nicola Zingaretti, applauditissimo, si fa carico di smontare la «macchina del fango» messa in piedi nelle ultime ore da Gianni Alemanno. Gli insulti a Marino, dice, «sono un segno di debolezza, siccome non trovano un buon motivo per dire "votate Alemanno", hanno riempito la città di insulti».

Zingaretti e Marino replicano a Berlusconi che ha promesso l'esercito nelle periferie. «Noi - dice Zingaretti - porteremo nelle periferie il verde pubblico, lo sport, la vita e la cultura, tutte le cose che voi avete tagliato». E Marino: «La sicurezza la portano certo le forze dell'ordine ma anche il decoro urbano, l'illuminazione, marciapiedi su cui si possa camminare. E faremo in modo che i negozi non chiudano, perché se si spegne l'insegna di un solo negozio la città è meno viva e meno sicura».

Zingaretti attacca la gestione dei 5 anni di Alemanno per «la vergognosa spartizione partitica di tutte le poltrone, compresi i cda delle municipalizzate, sovrapponendo gli interessi della spartizione a quelli dei cittadini e della città». E in 5 anni di disastri, aggiunge Zingaretti, Alemanno «ha fatto sempre lo scaricabarile, con il questore, con il prefetto, con la protezione civile, persino con i cittadini romani». Noi, continua Zingaretti «vogliamo che Roma torni ad avere un servizio trasporti che fun-

zioni e non un sindaco che pensi solo a fare assunzioni. In questa città, alle fermate degli autobus sembra che ci siano assemblee popolari perché gli autobus, specie in molti quartieri periferici, non passano mai».

Marino, che racconta la Roma che vorrà, del decoro nelle periferie, del viale che dall'Auditorium arriva, passando per il Maxxi, fino allo Stadio dei marmi, che dovrà diventare «un viale della scienza e degli artigiani, utilizzando le caserme in disuso», dal palco saluta in particolare due persone: Guglielmo Epifani, «che mi è sempre stato vicino» e Stefano Rodotà, «che non è qui con noi perché è in viaggio».

Alemanno fa il giro delle sue piazze, arriva in moto a Ostia. Ha firmato un patto con i romani, «dejavù», commenta Eugenio Patanè. Attacca le coppie di fatto, dimenticando le buche e il malcostume dei parcheggi in doppia fila. Nelle aziende come Acea, le email istituzionali sono intasate dai comunicati del comitato di Alemanno.



Nicola Zingaretti, Giuliano Pisapia, Ignazio Marino, Debora Serracchiani, Massimo Zedda. FOTO LAPRESSE

IL FALSO



Omonimo Pdl usa il nome del governatore

● *Nel II municipio di Roma è apparso questo singolare manifesto, in cui il presidente della Regione Lazio sembra invitare a votare Alemanno. Ovviamente non è così. Lo Zingaretti in questione è infatti Alessandro Zingaretti, ex capogruppo municipale del Pdl.*

COMUNALI 2013, LE SFIDE AI BALLOTTAGGI

Risultati primo turno

○ % candidato centrosinistra
○ % candidato centrodestra
○ % candidato Udc

USCENTE

← Centrodestra → Centrosinistra

LODI

Simone Uggetti 43,30%
Giuliana Cominetti 34,48%

← Lorenzo Guerini

VITERBO

Leonardo Michelini 35,85%
Giulio Marini 25,17%

← Giulio Marini

TREVI

Giovanni Manildo 42,53%
Giancarlo Gentilini 34,82%

← Gian Paolo Gobbo

AVELLINO

Paolo Foti 25,31%
Costantino Preziosi 23,03%

← Giuseppe Galasso

ANCONA

Valeria Mancinelli 37,65%
Italo D'Angelo 20,52%

← Fiorello Gramillano

IMPERIA

Carlo Capacci 46,83%
Erminio Annoni 28,20%

← Paolo Strescino

BARLETTA

Pasquale Cascella 43,68%
Giovanni Alfano 26,88%

← Nicola Maffei

BRESCIA

Emilio Del Bono 38,06%
Adriano Paroli 38,00%

← Adriano Paroli

SIENA

Bruno Valentini 39,54%
Eugenio Neri 23,37%

← Franco Ceccuzzi

IGLESIAS

Emilio Gariazzo 49,52%
Gian Marco Eltrudis 45,53%

← Luigi Perseu

Treviso, la corsa di Manildo fa tremare il Carroccio

A Treviso nelle ultime ore, fino all'apoteosi di ieri sera alla festa grande in piazza della Borsa, è un'invasione di gente con una strana maglietta, come quella di Superman però con la M nello scudo. Sono i sostenitori delle cinque liste civiche per Giovanni Manildo sindaco. «Ci vogliono i super poteri per battere Giancarlo Gentilini», spiegano. L'autoironia per rispondere agli attacchi sempre più tetri dei leghisti, che agitano con foga lo spettro del «pericolo rosso». Una vera campagna di diffamazione fatta di volantinaggi a tappeto, di propaganda casa per casa, nei mercati. Dicono che «Genty, lo Sceriffo» - così si autoproclama l'ottuagenario che da vent'anni governa la città - sarà spodestato, saranno sequestrate le case sfite, la sede della Provincia sarà trasformata in un centro sociale. «Sventolano la paura - dice l'avvocato del lavoro boy scout con il sorriso da fossette ai lati - perché sono arrivati a fine corsa e non hanno idee, non sanno più come rispondere a chi gli chiede conto di tutto quello che non hanno fatto». I militanti del centrodestra sono riusciti a imbonire anche i bambini di una scuola materna

IL CASO

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Parate dei big della Lega e nervosismo tra i sostenitori di Gentilini, indietro di 12 punti: «Perdere questa città sarebbe la catastrofe»



- «dite a mamma e papà di votare Gen-ti-li-ni» - davanti alle maestre esterrefatte.

Ma c'è di peggio. Un grave episodio è successo qualche sera fa a un gruppo di giovani che stavano attaccando manifesti per Manildo in periferia. Tra questi, anche Said Cheibi, studente universitario di origini marocchine neo eletto con Sel in consiglio comunale. Un'auto di grossa cilindrata lo ha preso di mira, tentando di mandarlo fuori strada e urlandogli contro frasi razziste. «Si cerca di esasperare il clima - risponde lui, magrolino dietro una montatura pesante di occhiali - ma resto sereno. E comunque abbiamo preso la targa e sporto denuncia».

Il nervosismo si nota anche dalla parata di big del Carroccio sbarcati per la chiusura della campagna elettorale a difesa del feudo minacciato. Tutti insieme appassionatamente Bobo Maroni e i maroniani Tosi e lo stesso «super G» con quelli di rito bossiano, come l'ex sindaco Gian Paolo Gobbo, a far finta di non odiarsi. Perché, come ha detto uno di loro al giornale *La Tribuna*, «Treviso è la madre di tutte le battaglie, non possiamo nemmeno pensare di perder-

la, avrebbe ricadute nazionali».

Gentilini, con i suoi quarant'anni in più del suo avversario e 12 punti percentuali in meno, parte male. Con il 34,8 non gli basterebbe neanche l'intero pacchetto di voti ottenuti dall'imprenditore Massimo Zanetti, patron del caffè Segafredo e del Treviso Calcio (10%). L'uomo forte che dal 1994 tiene le briglie della città, è comparso ieri sera nello studio di una tv privata accanto a una sedia vuota. «Ma in realtà è lui a non aver voluto il faccia a faccia con Manildo», dice Roberto Grigoletto, segretario cittadino del Pd, il mediatore che ha cercato fino all'ultimo di ottenere il confronto tv.

Gentilini ha ripetuto dunque in solitudine i suoi slogan del tipo «Treviso ai trevigiani». Nel frattempo a sostegno dell'idea di Manildo di realizzare un'unica area metropolitana che unisca il territorio di Treviso con quelli di Padova e Venezia, sono arrivati in città per un convegno gli altri due sindaci, Ivo Rossi che ha sostituito Zanonato a Padova e il primo cittadino veneziano Giorgio Orsoni.

«La differenza a Treviso non è tra destra e sinistra ma tra vecchio e nuo-

vo», sottolinea sempre Manildo. Lo statuto dell'area metropolitana di Venezia, che scatterà dal 1° gennaio 2014, e a cui ha già aderito Padova, deve essere ancora redatto. Infrastrutture e scambi intensi tra le tre aree ci sono, come Treviso si porrà in questo rapporto a tre non è ancora scritto. «La mia idea è che si aggregi subito, da protagonista - dice Manildo - perché per essere competitivi si deve puntare sulla modernità, su una visione ampia, anche per accedere ai fondi europei, che sono rilevanti. Mentre Gentilini è contrario e basta, seguendo la logica ristretta del presidente della Provincia Leonardo Muraro. Ma non si esce dalla crisi con il campanilismo».

È chiaro che la coalizione Treviso Bene Comune non ha ancora la vittoria in tasca, e anche se parte favorita nei sondaggi, deve recuperare almeno una parte degli astenuti di quindici giorni fa. E una parte di quel quasi 7 per cento di voti grillini. «Però ce la possiamo fare - sostiene Grigoletto - perché molti non sono andati a votare per sfiducia, credendo che tanto avrebbe vinto il solito Gentilini, mentre ora sanno che il cambiamento è possibile».